

L'Arcivescovo di Torino monsignor Cesare Nosiglia e l'Arcivescovo emerito cardinale Severino Poletto, unitamente all'intero presbiterio diocesano, affidano a Gesù Buon Pastore il sacerdote

don

GIOVANNI VIGNOLA

Ricordandone il generoso ministero pastorale, chiedono alla comunità cristiana di unirsi nella preghiera del fraterno suffragio. Il funerale sarà celebrato oggi, alle ore 15, nella chiesa di Santa Maria e S. Giovanni Battista in Piazza Burzio 12 a Racconigi (Cn).
TORINO, 14 gennaio 2017

T1 CV PRT2 ST XT

44

Cronaca di Torino

LA STAMPA

LUNEDÌ 16 GENNAIO 2017

TORINO

Conferenza alla Comunità ebraica

Anche Nosiglia alla giornata di conoscenza dell'ebraismo

«Il rotolo di Ruth: messaggi antichi per i nostri giorni» è il titolo della conferenza che Ruth Mussi terrà oggi alle 17,30 in occasione dell'annuale giornata di conoscenza dell'ebraismo. All'incontro, che si svolge nel centro sociale della comunità ebraica in piazzetta Primo Levi 12, parteciperà anche l'arcivescovo Monsignor Cesare Nosiglia. Il libro di Ruth, celebrato per la sua bellezza poetica, fa parte dell'Antico Testamento e parla dell'amore nel matrimonio. Importante per la tradizione cristiana anche perché Ruth è citata come una delle poche donne antenate, secondo la tradizione, di Gesù Cristo. La giornata di conoscenza dell'ebraismo è a cura della Commissione diocesana per l'ecumenismo e il dialogo con le altre religioni, della Comunità ebraica di Torino, della Commissione evangelica per l'ecumenismo e dell'Amicizia ebraico-cristiana.



BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

IL DESIDERIO DEL VESCOVO EMERITO DI IVREA

Bettazzi: "Seppellitemi in duomo"

La mente è ancora lucida, l'eloquio sempre pronto ma monsignor Luigi Bettazzi, vescovo emerito di Ivrea, 93 anni compiuti da pochi mesi, non si nasconde che «alla fine manca poco». Lo fa con il suo stile intriso di ironia, in occasione della grande messa, ieri nel Duomo epodiese, per i 50 anni trascorsi dalla sua entrata nella diocesi avvenuta il 15 gennaio 1967. E per l'occasione l'ultimo testimone ancora in vita del Concilio Vaticano secondo, esprime un desiderio: «Quando Dio mi chiamerà vorrei essere sepolto qui, in cattedrale, dove già riposano i miei predecessori monsignor Rostagno, monsignor Filipello e il cardinale Fietta. In questo modo continuerei a partecipare, nelle preghiere, alle iniziative di questa diocesi. Perché se ho potuto fare certe cose nella mia vita, se sono diventato quello che sono, questo lo devo in grandissima parte alla diocesi di Ivrea. A cui vorrei essere sempre legato».

Monsignor Bettazzi ha lasciato la diocesi nel 1999, dopo essere stato la guida pastorale per 32 anni.



(p.v.) Monsignor Luigi Bettazzi

3ERTO ORLANDO ■ INTERNET TORINO.REPUBBLICA.IT ■ E-MAIL: TORINO@REPUBBLICA.IT ■ SEGRETERIA DI REDAZIONE TEL. 011/5169611 ■ FAX 011/533327 DALLE ORE 1/5527580

REPUBBLICA PI 16/1

Classi sottosopra

T1 CV PRT2 ST XT

40

Cronaca di Torino

LA STAMPA
DOMENICA 15 GENNAIO 2017

Nei prossimi anni è attesa una rivoluzione in molte scuole. Già a settembre in alcune medie non ci sarà più posto

MARIA TERESA MARTINENGO

Ci sono scuole che scoppiano e altre che poco alla volta si svuotano. Quanto il fenomeno stia accelerando, sarà più chiaro alla chiusura delle iscrizioni che prendono il via domani (fino al 6 febbraio). Scuole del centro, di San Salvario, Vanchiglia, ma anche di Barriera di Milano sono al completo o si avviano ad esserlo. E che sia urgente trovare nuovi spazi per le medie già per il prossimo settembre, lo ha confermato l'assessore all'Istruzione della Città, Federica Patti, nei giorni scorsi. Senza nascondere le difficoltà: «Il Comune sta monitorando le strutture, ma - ha spiegato - è difficile individuare edifici liberi e adattabili alle necessità con una spesa sostenibile».

Verso il futuro

La tendenza alla crescita o alla diminuzione della popolazione scolastica nelle diverse zone della nostra città è confermata da uno studio realizzato dalla Fondazione Agnelli a metà 2015. La ricerca ha preso in considerazione il numero dei bimbi residenti in età non ancora scolare (1-5 anni) e lo ha rapportato al numero dei «fratelli maggiori» iscritti nelle scuole dei vari quartieri. La previsione copre l'arco temporale 2015-2020 e segnala a livello cittadino una crescita complessiva del 3% degli iscritti alla scuola primaria, con incrementi fino al 20% in alcuni bacini di utenza. È il caso della Parri di strada Lanzo, della Gabelli di via Santhià e

+20%
in Barriera
Nelle primarie Gabelli e Ilaria Alpi è questo il tasso di crescita previsto nel 2019-2020

-15%
in precollina
È il massimo tasso di decrescita: lo potrebbe toccare la Gozzi-Olivetti di via Gassino

+30%
in città
In cinque anni a tanto è previsto che ammonti la crescita degli allievi della primaria a Torino

della Ilaria Alpi di Barriera di Milano, o poco meno del 20% come nel caso della Pacinotti di San Donato, della Vittorino da Feltre di Lingotto. In Barriera, in particolare, l'insediamento di famiglie immigrate con 3-4 e anche 5 figli spiega il fenomeno. Ma a riprova del

fatto che la città è un organismo in continua evoluzione, diminuiscono le nascite in altre zone. Così si registra meno 15% alla Gozzi-Olivetti (a metà strada tra Gran Madre e Madonna del Pilone), meno 12% alla Castello di Mirafiori e alla Collodi, così come alla Anna Frank delle Vallette. La proiezione fatta sulle scuole medie nei prossimi dieci anni indica una crescita di popolazione complessiva del 7%, che determina aumenti fino al 40% e perdite fino al 25%. Tra le aree di aumento massiccio si affaccia San Salvario (Rayneri-Manzoni), già oggi incluso tra i quartieri in sofferenza.

L'anagrafe racconta

«La variazione nel numero delle iscrizioni alle scuole è legato all'offerta formativa di un dato istituto, alla sua fama, alle sue specializzazioni, all'immagine del dirigente scolastico, alla bellezza della struttura - riflette Stefano Molina, dirigente di ricerca alla Fondazione Giovanni Agnelli, che ha curato l'indagine -, ma anche al fatto che la zona sia più o meno caratterizzata da processi di crescita o decrescita demografica. Sui primi fattori è difficilissimo fare previsioni perché, ad esempio, il dirigente può cambiare all'improvviso. Per quanto riguarda la popolazione, invece, l'anagrafe ci fornisce elementi piuttosto sicuri dal momento che per la primaria e la secondaria di primo grado, difficilmente le famiglie sono disponibili ad allontanarsi da casa di molti chilometri». Per questo, con la Città, la Fondazione Agnelli ha cercato di capire come sono fatti i bacini di

utenza delle scuole, porzioni di territorio sui quali le scuole prendono accordi. «Delimitate le aree - spiega Molina -, abbiamo chiesto all'anagrafe quanti sono i fratelli minori dei bambini oggi in età scolare. Se la famiglia non traslocherà, quei bambini verosimilmente andranno a scuola lì: abbiamo quindi considerato i bimbi tra uno e cinque anni e li abbiamo immaginati nel 2019/2020».

Il risultato è illuminante. «Senza pensare a una città stravolta dalle tendenze migratorie degli anni 50 o 60, Torino nel suo complesso - prosegue il ricercatore della Fondazione Agnelli - registra un aumento di alunni, ma in alcune zone anche una diminuzione significativa. Per questo si dovrà in qualche caso aggiungere sezioni e in altri sopprimerne. In alcune circoscrizioni periferiche un plesso potrebbe risultare sovrabbondante e potrebbe essere destinato ad altri usi sociali, altrove invece sarà necessario ridisegnare gli spazi o costruire». Potrebbe essere il caso sugli assi delle Spine.

«Questo studio - aggiunge Molina - ha il merito di anticipare fenomeni che si realizzeranno con buona probabilità. Per il Comune, proprietario delle strutture, e per l'amministrazione scolastica, che ha la responsabilità degli organici, può essere utile conoscere in anticipo i piccoli movimenti che, accumulandosi, provocano cambiamenti nel sistema scolastico. Può essere utile sapere per evitare di avere il fiato corto. I dati sono negli archivi del Comune, l'aggiornamento può essere costante».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

I fondi per la riqualificazione degli impianti di Torino 2006

Beffa post-olimpica Un milione speso su 42 disponibili

Appalti fermi, il governo potrebbe riprendersi i soldi

I punti

Una legge votata nel 2012 ha vincolato i soldi risparmiati dall'Agenzia Torino 2006 a interventi per la riqualificazione di impianti nei Comuni che hanno ospitato le gare olimpiche di quasi undici anni fa

L'Agenzia Torino 2006 nata per gestire tutti gli appalti ha chiuso la sua attività risparmiando 42 milioni ma ne detiene ancora oltre 40. È ancora in vita per gestire i pochi contenziosi ancora aperti

MAURIZIO TROPEANO

Chissà se davvero il 2017 si porterà dietro l'apertura dei cantieri per la riqualificazione degli impianti di Torino 2006. I fondi ci sono e sono tanti, 42 milioni, ma il territorio non riesce a spendere il «tesoretto» accumulato dall'Agenzia Torino 2006 a partire dal 2012. Quell'anno venne approvata la legge 65 che autorizza l'uso dei fondi risparmiati con la chiusura dei contenziosi economici per la realizzazione delle opere di Torino 2006 per la manutenzione straordinaria e la riqualificazione dei siti olimpici. Da allora sono passati quattro anni e Mimmo Arcidiacono, il commissario liquidatore, ha staccato un assegno da 600 mila euro e nelle prossime settimane metterà a disposizione altri 400 mila euro. E gli altri 40 milioni? «Sono nelle mani del ministero - spiega - e saranno messi a disposizione quando serviranno per aprire i cantieri. Certo, a Roma mi hanno chiesto che cosa sta succedendo». E che cosa ha risposto? Arcidiacono glissa ma si dice convinto che sia necessario passare al più presto dalla progettazione alle gare d'appalto.

La proroga

Le domande del ministero sono arrivate in occasione della decisione di prorogare o meno l'attività dell'Agenzia che avrebbe dovuto essere chiusa il 31 dicembre. Alla fine è arrivato il via libera, anche su pressione della vicecapogrup-

Sulla «Stampa»



A dieci anni dai giochi, febbraio 2016, l'inchiesta della Stampa sullo stato dei siti olimpici e sulle prospettive di recupero

po Pd alla Camera, Silvia Fregolent, e del vicepresidente della Commissione Trasporti del Senato, Stefano Esposito. Ma la proroga, necessaria per completare la gestione dei contenziosi ancora aperti, non potrà durare all'infinito. E non durerà, visto che il tempo concesso è di altri dodici mesi.

Ma che cosa è successo in questi anni? Valter Marin, sindaco di Sestriere e presidente della Fondazione XX Marzo (l'ente pubblico che gestisce l'eredità olimpica), si dice convinto che «tra l'estate e l'autunno partiranno i cantieri di buona parte dei progetti presentati». Marin racconta che «la Fondazione ha approvato interventi per 33 milioni». Un lungo elenco che prevede interventi sul PalaTazzoli di Torino,

il Palazzo del ghiaccio di Pine-rolo e quello di Torre Pellice, oltre a una serie di altre opere collaterali, dalla riqualificazione della pista di freestyle di Sauze d'Oulx e interventi nelle località di Prali, Pragelato, Chiomonte e Sestriere.

Il nodo degli appalti

Fondazione, però, non gestisce direttamente gli appalti. I soci fondatori (Regione, Comune di Torino e i municipi delle valli olimpiche) hanno affidato l'incarico a Scr, la società di committenza regionale. I bandi, però, non vengono lanciati. Esposito, il padre della legge 65, la mette giù così: «Siamo di fronte a una situazione paradossale: ci sono i soldi ma nessuno li spende e il governo potrebbe decidere anche di intervenire di fronte a questa incapacità di spesa. Il problema è nella stazione appaltante. La Regione che la controlla, dovrebbe intervenire».

Va detto che a volte è stata la stessa Fondazione, su input degli enti locali, a chiedere la sospensione o lo stralcio (è successo per l'impianto di corso Tazzoli e a Pragelato). È probabile che una parte delle difficoltà sia anche dovuta alla necessità di adeguarsi al nuovo codice degli appalti. Adesso, però, i tempi si stringono. «Fondazione - prosegue Marin - sta completando un nuovo giro di incontri con i comuni e a fine gennaio ci sarà un incontro definitivo con Scr che permetterà di definire con certezza i tempi di ogni intervento».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

La famiglia vive a Leini

Omar è il primo bimbo siriano scampato alla guerra e nato in Italia

La storia

«L'abbiamo chiamato Omar perché già suo bisnonno si chiamava Omar, ci piaceva» dice papà Ahmad mentre tiene in braccio il piccolo fagotto che non pesa nemmeno tre chili e mezzo. Lui e mamma Ketham, un giorno lontano, racconteranno a Omar che è stato il primo a nascere, il 1 gennaio del 2017 all'ospedale di Ciriè. Non solo. Omar è anche il primo bimbo venuto alla luce da una famiglia siriana arrivata in Italia per sfuggire alla guerra. Dallo scorso febbraio il nucleo familiare è ospite in una casa di Leini, città dove il padre - che in Siria faceva l'elettricista - ha anche trovato un lavoro in un'azienda me-

talmeccanica. «È uno stage dalla durata di dodici mesi, ma è anche lo step iniziale verso l'autonomia di questa famiglia che potrà restare qui fino al prossimo ottobre» spiega Renzo Marcato che, con la moglie Daniela Gravino, coordina il progetto di accoglienza per la parrocchia Santi Pietro e Paolo di Leini.

«Per ora non torniamo»

Nell'abitazione ristrutturata non vivono solo Ahmad e Ketham con il piccolo Omar. Ma anche il fratello di Ahmad, Yayha con la moglie, (che, tra l'altro, è la sorella di Ketham) e i loro due bimbi di un anno mezzo e 4 anni, due sorelle audiolese, un fratello disabile e un nipote 20enne. La Tv satellitare è sintonizzata su un canale siriano. Tornerete? «Per ora no, anche se i nostri affetti sono là, abbiamo lasciato molti parenti - ammette Yayha - ma c'è una guerra tremenda che speriamo finisca». Il piccolo clan leinicese di musulmani sunniti è scappato dal paese di Al Mitras, devastato dalle bombe. È

«Conflitto terribile»

Il papà Ahmad, la mamma Ketham e il piccolo Omar, venuto alla luce il primo gennaio 2017 all'ospedale di Ciriè: «Qui stiamo bene, la gente è molto gentile, siamo finalmente tranquilli»



FOTO GIACOMINO

rimasto per due anni in un campo profughi e poi - grazie ai corridoi umanitari promossi dalla Comunità di Sant'Egidio e la Federazione delle Chiese evangeliche in Italia con la collaborazione dell'Operazione Colomba, corpo civile di pace dell'Associazione Papa Giovanni XXIII che, dal 2014, opera nei campi profughi ai confini con la

Siria - è arrivata a Leini, dove una trentina di volontari si occupa delle loro esigenze.

Finalmente tranquilli

«Qui stiamo bene, la gente è molto gentile, siamo finalmente tranquilli - dice Ahmad - e il clima è praticamente uguale a quello di dove abitavamo in Siria». «Stiamo lavorando sodo, i

volontari dedicano tempo ed entusiasmo, anche se il nostro vero nemico è la burocrazia» non nasconde Marcato. Che svela come per Yayha, lo zio di Omar, ci sia in progetto «una trasferta al Parlamento Europeo dove potrà raccontare ai politici la sua avventura e quella dei suoi familiari».

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

T1 CVPR T2 ST XT

52

LA STAMPA
SABATO 14 GENNAIO 2017

“I migranti? Alla pari” Ecco il modello Torino che piace al Viminale

Da Minniti interesse per la proposta di legge firmata da Lepri
Tre i punti cardini, con il coinvolgimento del terzo settore

LEPRI

Misure che non tolgono nulla e che possono integrare le esistenti



PROPOSTA

Il senatore del Pd Stefano Lepri ha messo a punto le misure che puntano a migliorare i progetti sull'accoglienza

FEDERICA CRAVERO

MISURE che non sostituiscono gli strumenti utilizzati finora, ma sono complementari.

Anzitutto sull'accoglienza: «Bisogna renderla più diffusa e partecipata - spiega Stefano Lepri - sfruttando anche gli incentivi appena stanziati e soprattutto coinvolgendo in modo diretto il terzo settore». Oggi, infatti, in Italia ci sono circa centomila imprese sociali (coop sociali, associazioni, enti religiosi...) che hanno a disposizione comunità, case di riposo e appartamenti che non sempre sono occupati completamente. Perciò camere e letti liberi potrebbero ospitare dei migranti, magari con deroghe ad hoc dei regolamenti. E simili soluzioni potrebbero essere messe in atto anche da famiglie che, per esempio, vogliono mettere a disposizione il letto per gli ospiti o la cameretta dei figli andati via. Non solo: nei posti in cui sono ospitati i migranti potrebbero rendersi utili con lavoretti, come imboccare gli anziani in una casa di riposo. In questo modo, ed è la parte probabilmente più audace della proposta, il periodo di lavoro sarebbe una sorta di «prova di serietà» per il migrante e il rapporto di fiducia che si crea potrebbe far diventare l'ente del terzo settore uno spon-

sor e permettergli di avere un permesso di soggiorno per motivi di lavoro qualora gli negassero il diritto di asilo o nell'attesa dei documenti. «Misure come queste non tolgono lavoro a nessuno, perché vanno a potenziare dei servizi che nessuno fa o che eventualmente fanno dei volontari - precisa Lepri. E comunque non siamo di fronte a un'invasione di stranieri. Anzi, i dati demografici indicano che senza migranti il nostro Paese rischia lo spopolamento. Tuttavia biso-

A BORGOSIESIA

Blitz degli “identitari” a convegno islamico

UN gruppo di manifestanti di «Generazione identitaria» ha fatto irruzione alla manifestazione organizzata al cinema Lux di Borgosesia, nel Vercellese, dai Giovani della Federazione islamica, che aveva come titolo «L'Italia sono anch'io-La vita islamica vissuta in Italia». I facinorosi, una decina in tutto, prima di essere allontanati dalle forze dell'ordine, hanno sventolato lo striscione «Remigrazione contro l'islamizzazione». Il blitz arriva il giorno dopo alla dura presa di posizione della Confederazione Islamica Italiana, che ha espresso solidarietà ai Giovani della Federazione Islamica, vittime di gravi insulti xenofobi e a sfondo razzista apparsi sulla pagina Facebook della conferenza di Borgosesia.

gna gestire questa ondata».

Ed è sul rimpatrio assistito volontario che verte la seconda parte della proposta di legge, «su cui si è investito troppo poco», argomenta Lepri. Oggi chi non ha ottenuto la protezione internazionale tende a nascondersi nel circuito della clandestinità. Ma accetterebbe di tornare a casa se gli si proponesse di avere un biglietto aereo pagato e una piccola somma di denaro, che nei loro Paesi può valere molto. Inoltre si potrebbero mutuare

strategie applicate da altri Paesi europei. Per esempio chi ha perso il lavoro e di conseguenza anche il permesso soggiorno potrebbe riscattare parte del contributo pensionistico e tornare così in patria senza disonore (come era già previsto dalla legge Turco-Napolitano e come avviene in Germania). Inoltre nel caso goda di ammortizzatori sociali il migrante potrebbe chiedere di avere in anticipo e in un'unica soluzione la quota a lui destinata a condizione che serva per av-

viare un'attività imprenditoriale (come si fa in Spagna) e pensare con quel gruzzoletto di reinventarsi il futuro, stavolta nel suo Paese d'origine. «In questo modo il rimpatrio volontario potrebbe diventare una vera e civile alternativa ai rimpatri forzosi o al “lasciar fare” tollerante, e costoso dal punto di vista assistenziale, verso quanti non hanno (o non hanno più) un permesso di soggiorno», conclude Lepri.

il caso

LUCIA CARETTI

L'iniziativa di solidarietà rilanciata dal web

Dybala e Iturbe con la stessa maglia “Insieme per battere la povertà”

I due calciatori con i volontari per distribuire coperte e cibo ai senzatetto

Fare insieme, fare presto, fare sul web. Fare con due amici argentini che rappresentano i due cuori della città: la Joya bianconera e l'ultimo rinforzo granata. Paulo Dybala e Juan Manuel Iturbe ieri hanno giocato nella stessa squadra. Contro il freddo e la povertà: per dare una carezza, un piatto caldo, una coperta. Quello che i volontari regalano tutte le sere a centinaia di senzatetto.

C'è una enorme macchina della solidarietà che si mobilita da settimane, per battere il gelo e rendere un po' meno disumano l'inverno di chi vive per strada. L'ultima idea di un imprenditore romano di 33 anni Luca La Mesa. Venerdì scorso ha sentito quell'aria di gennaio che morde, ha pensato a chi dorme per terra. È andato da Ikea e ha comprato 50 plaid. Li ha portati alla Croce Rossa e ha postato una foto su Facebook: «Chi si unisce?».

L'appello è diventato virale, in 36 ore le coperte si sono moltiplicate per 10, poi Ikea ha deciso di offrirne migliaia. Ieri sera sono state distribuite a Roma, Genova, Brescia, Milano, con la collaborazione della Croce Rossa, di aziende e onlus locali. A Torino La Mesa si è appoggiato alla Comunità di Sant'Egidio, che da dieci anni porta la cena ai senza dimora.

E alla solidarietà dei comunicatori si è aggiunta quella dei calciatori: un amico tira l'altro e Dybala e Iturbe sono spuntati così. Con il cappuc-



L'esempio
Paulo Dybala e Juan Manuel Iturbe si dicono convinti che sia giusto aiutare le persone che hanno bisogno e che i calciatori possano dare l'esempio



REPORTERS

LA STAMPA
SABATO 14 GENNAIO 2017

Cronaca di Torino

49

cio per non essere riconosciuti, il desiderio di fare una cosa bella e normale: aiutare. Chinarsi. Vedere. Iturbe è cresciuto in una periferia di Buenos Aires, non ha dimenticato la fatica e non ama apparire: «Queste cose le faccio spesso senza dirlo a nessuno». Dybala si porta dentro gli insegnamenti della madre: «Ho iniziato a Palermo quando per strada non mi riconosceva nessuno. È giusto aiutare ed è giusto che noi calciatori diamo l'esempio».

Per Daniela Sironi, responsabile della Comunità di Sant'Egidio in Piemonte «è importante che due mondi tanto lon-

tani si incontrino è giusto che chi ha di più si pieghi su chi ha meno e capisca che il gelo è una minaccia. Portare sacchi a pelo ai barboni significa guardarli

La beneficenza si fa in silenzio ma anche l'emulazione serve e bisogna raccontarle correttamente sul web

Luca La Mesa
esperto di social media
ideatore della campagna

negli occhi, accorgersi di loro. Sono gesti che ci rendono umani. Il dramma è l'indifferenza, la gente che passa e non si ferma».

Il gruppo ha 200 volontari su vari progetti, di cui una settantina che si alternano, ogni mercoledì sera, per andare a trovare i senza dimora. Sono quasi tutti universitari: un altro mondo lontano come le stelle della Serie A: «I barboni adorano i loro amici giovani. Con loro sono delicati, affettuosi, come se dovessero proteggerli dalla bruttezza della vita. I ragazzi imparano a conoscerli e moltiplicano i loro sforzi».

Moltiplicare, così come ha sollecitato La Mesa: «Ci hanno insegnato che la vera beneficenza si fa in silenzio, ed è vero però bisogna sapere quanto è importante lo spirito di emulazione e bisogna trovare il modo corretto per raccontare queste iniziative sui social: ci permettono di fare in fretta e coinvolgere tante persone che altrimenti rimarrebbero sul divano». I suoi post parlano un linguaggio umile, asciutto, sincero. Concreto: «Il problema di tutti è il tempo: volevo dimostrare che non ne serve tanto per forza, si può aiutare in tre ore».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Immigrazione

Le proposte
di Share 2016

■ L'Educatore della Provvidenza, corso Trento 13, ospita dalle 9,30 alle 13 il confronto «Immigrazione, oltre i luoghi comuni», organizzato da Share2016, laboratorio di idee e buone pratiche per Torino, promosso da amministratori pubblici di area Pd. L'obiettivo è «di suggerire soluzioni concrete, anche diverse dalle attuali, su accoglienza, rimpatrio, integrazione». Interventi del senatore Stefano Lepri, Giampiero Dalla Zuana, demografo, Luca Jahier, presidente del Gruppo III del Comitato Economico e Sociale Europeo, Michele Sole, dirigente Ufficio Immigrazione della Questura, Simona Sordo, Rete italiana per il ritorno volontario assistito. Modera Marco Tittli.

La fotografia di Confartigianato

Immigrati, boom di aziende Ma i nuovi imprenditori non creano posti di lavoro

il caso

GIUSEPPE BOTTERO

I cartelli
stranieri

Molti
nuovi
imprenditori
hanno aperto
negozi

Quasi ottocento aziende aperte soltanto l'anno scorso, in crescita di oltre il 3 per cento su quello precedente. Mentre gli imprenditori italiani restavano fermi, gli immigrati scommettevano sul futuro. «La ditta in cui lavoravo non andava bene, ma io avevo qualche soldo da parte. Allora mi sono iscritto a un corso, sono ripartito da zero», racconta Ouajoudi Abdelilan, marocchino. E adesso eccolo qui, nella sua bottega di calzolaio, quasi a chiudere un cerchio visto che suo padre, quando lui era un bambino, aveva la stessa attivi-

tà. Ma era un altro Paese, un altro continente. «Ho aperto nel 2012, in piena crisi.

Ero solo, mi sono buttato». Tra alti e bassi, è andata. Possono dire lo stesso Maria Vioricca Giurgiu, stilista, Ahmed El Gabri, impiantista, Beshay Atef, impresario edile. E pure altri 23.754 «nuovi italiani», l'esercito che Confartigianato, nell'ultima fotogra-

fia, definisce «la componente più dinamica del tessuto produttivo torinese».

Eppure l'exploit è fatto di luci e ombre. Le aziende sono piccole, spiega l'associazione degli artigiani, meno strutturate e organizzate e nella maggior parte dei casi (84%) si tratta di imprese individuali che difficilmente riescono a creare nuovi posti di lavoro. «La spinta a

fare impresa è un segnale forte e positivo di integrazione e non si è arrestata nemmeno negli anni duri della crisi», sorride il presidente di Confartigianato Dino De Santis. I numeri lo confermano: nonostante il grande gelo delle costruzioni, il 32% delle aziende guidate da immigrati è attiva nell'edilizia. Poi c'è il commercio che rappresenta quasi il 31% (il 25,5% nella Città Metropolitana), cui seguono, distanziati, i servizi alle imprese (13%) e quelli alla persona (poco meno del 6 per cento, in aumento del 18 per cento). Dopo imbianchini e carpentieri, attività

ormai consolidate, è l'ora dei sarti, dei giardinieri, delle ditte di pulizie, dei parrucchieri e delle manicure, il business cinese che resta aperto fino a tarda sera. Se le attività di ristorazione (8,5%) tengono grazie a panetterie, locali etnici, take away, l'industria manifatturiera si ferma al 5,3% del totale. Crescerà anche quella, ma al momento si muove al rallentatore. Allora, il boom di insegne potrà trainare l'occupazione. Ma oggi, conferma Ouajoudi, vince il pragmatismo: «Un dipendente? Per il momento, basto io».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

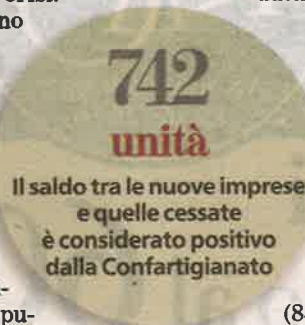
T1 CVPR T2 ST XT

40

Cronaca di Torino

LA STAMPA
SABATO 14 GENNAIO 2017

REPORTERS



Indotto auto, i timori delle piccole imprese "Fca trascura Torino"

Sondaggio Api rivela la preoccupazione di 3 associati su 4
Il presidente Alberto: il Gruppo resta punto di riferimento

STEFANO PAROLA

I METALMECCANICI della Cgil non sono gli unici ad aver storto il naso quando l'ad di Fca Sergio Marchionne ha annunciato investimenti per un miliardo di dollari e 2 mila assunzioni a beneficio degli stabilimenti americani del gruppo. Ai malumori della Fiom ora si aggiungono infatti anche quelli dei piccoli imprenditori che lavorano nell'indotto del grande costruttore automobilistico: tre su quattro ritengono che Fiat Chrysler Automobiles ridurrà la sua attenzione su Torino.

Il dato emerge da un sondaggio che l'Api, l'Associazione delle piccole e medie imprese di Torino, ha condotto tra le sue asso-

to è quel 16,4 per cento di intervistati che ha nel Lingotto il suo principale fornitore di lavoro. Sono pochi, ma ci sono, pure gli imprenditori con l'acquolina in bocca: forniscono componenti al costruttore torinese anche sul mercato americano, quindi vedono gli investimenti negli Usa come un'opportunità.

È ancora troppo poco per dire che l'economia torinese può stare in piedi anche senza i volumi di lavoro garantiti da Fiat: «I numeri confermano l'adattamento delle imprese manifatturiere torinesi al cambiamento, con necessarie politiche di diversificazione, ma non devono distogliere l'attenzione dall'andamento di Fca e dalle sue politiche di investimento e occupazione», evidenzia il presidente



AL VERTICE

Il presidente Api Corrado Alberto preoccupato per Fca

Dopo la Fiom anche le Pmi chiedono di reindirizzare gli investimenti sulla città

ciate che lavorano (in modo diretto e no) per il settore automotive. Il 77,2 per cento teme un calo degli investimenti in Italia, mentre il 22,8 crede invece che Marchionne manterrà le promesse. «Al di là delle ultime notizie diffuse dagli Usa circa il controllo delle emissioni di alcuni veicoli, le opinioni dei nostri imprenditori riflettono un'attenzione ancora forte e importante su Fca, che continua a essere una delle aziende di riferimento per il Torinese», spiega il presidente di Api, Corrado Alberto.

Eppure le pmi si sentono abbastanza forti da poter avanti comunque, con o senza Marchionne. Almeno, il 37,7 per cento delle imprese interpellate dall'Api dice che in ogni caso le ripercussioni saranno minime o assenti, proprio perché Fca non è più un cliente rilevante. Chi invece è assai preoccupa-

di Api Torino.

Mercoledì su Repubblica anche Federico Bellono, segretario provinciale della Fiom-Cgil, aveva lamentato un eccessivo sbilanciamento americano nelle ultime scelte di Fca, mettendo in evidenza l'importanza

che avrà il secondo nuovo modello atteso a Mirafiori per la salvaguardia dello stabilimento più importante. Anche l'Api è in allerta perché, aggiunge il numero uno Alberto, «le scelte del Lingotto toccano ancora una filiera metalmeccanica che

ha dato molto all'auto e che continua ad avere nell'auto un comparto di riferimento. Un settore che fra l'altro ancora molto potrebbe dare se l'attenzione degli investimenti si reindirizzasse su Torino».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Decine di assunzioni all'orizzonte

Il colosso degli snack bio investe su Trofarello

GIUSEPPE LEGATO

Otto milioni di euro di investimento complessivo (di cui il 40% impiegato per l'acquisto dei terreni), uno stabilimento da 23 mila mq di superficie calpestabile, 18 mesi di lavori. Arriverà a Trofarello la Fiorentina Alimentari, colosso del settore specializzato sui sostitutivi del pane (tra cui snack senza glutine, vegano, biologico). Sorgerà tra via Macario e via Biagi «e - spiega il sindaco Gianfranco Visca - andrà a completare un'area industriale pensata con lungimiranza anni fa e oggi praticamente completa». Sui 200 mila mq iniziali ne restano da riempire (in termini di presenza produttiva) soltanto 6 mila. L'area acquistata dal gruppo Fiorentini supera di poco i 50 mila mq. Solo il terreno è costato circa 3,5 milioni di euro. A Trofarello arriveranno poco meno di 200 dipendenti già assunti «ma una volta che la produzione e la filiera andranno a regime - dice Visca - ci è stato detto che potrebbero arrivare decine di nuove maestranze». Questo però è un'ipotesi.



FOTO LEGATO

Zona strategica
La Fiorentina ha scelto Trofarello per la vicinanza alla stazione ferroviaria e alla rete autostradale

L'area di Trofarello «è stata scelta per la vicinanza alla stazione ferroviaria e allo svincolo della tangenziale e delle autostrade». Lo stesso tema che si è rivelato decisivo per la localizzazione in quest'area del nuovo ospedale unico dell'AslTo5 decisa dalla Regione pochi mesi fa. L'azienda ha la sua sede principale in strada del Francese 156 a Torino: 11.000 mq, di cui, 3400 dedicati alla produzione di alimenti dietetici senza glutine, e 7600, dedicati ai magazzini. Esporta in Gran Bretagna, Austria, Germania, Spagna.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

T1 CV PR T2 ST XT

LA STAMPA
DOMENICA 15 GENNAIO 2017

51

IL PRESIDENTE DE SANTIS... A RIVEDERE LA DISCIPLINA

Confartigianato: "Un errore eliminare i voucher"

«**E** LIMINARE i voucher sarebbe un errore». Confartigianato Torino scende in campo per difendere i buoni lavoro che il referendum proposto dalla Cgil si propone di eliminare. «Non esiste un uso selvaggio dei voucher - sostiene il presidente dell'associazione di categoria, Dino De Santis - Sarebbe un errore eliminarli, piuttosto occorrerebbe rivedere la loro disciplina».

In Piemonte l'incidenza delle ore lavorate con i voucher sul monte ore complessivo è pari allo 0,33 per cento. La media nazionale è dello 0,31 per cento. Queste percentuali, secondo Confartigianato Torino, ridimensionano, dal punto di vista statistico, «la demonizzazione alimentata in questi mesi nei confronti dei voucher che da qualche anno disciplinano nel nostro Paese il lavoro occasionale e accessorio».

A fronte, fa notare l'associazione, di 29 miliardi di ore lavorate nel 2015 da tutti i lavoratori dipendenti presenti in Italia, si stima che circa 1,3 milioni di persone siano state impiegate con i vou-

cher per un numero di buoni-lavoro riscossi pari a 88 milioni. Le regioni che hanno fatto un maggiore utilizzo di voucher sono il Friuli Venezia Giulia con lo 0,60 per cento, le Marche con lo 0,58 per cento, la Sardegna (0,49 per cento), l'Emilia Romagna (0,47 per cento)

e il Veneto (0,46), mentre il Piemonte si posiziona al quattordicesimo posto della classifica delle Regioni.

Secondo il presidente di Confartigianato Torino, «la Corte Costituzionale si è espressa positivamente in merito al referendum sui voucher che erano stati

concepiti per contrastare il sommerso anche se in realtà, considerando i dati regionali, si evince che l'utilizzo dei voucher sia stato limitato soprattutto al sud dove la disoccupazione è più alta rispetto al nord e dove il fenomeno dell'abusivismo è molto preoccupante. In Piemonte - prosegue De Santis - l'incidenza delle ore lavorate con i voucher non conferma un utilizzo dei voucher in modo selvaggio e indiscriminato. Eliminarli sarebbe un errore, occorre piuttosto disciplinarne l'uso improprio e incentivare quello legittimo come strumento di lotta nei confronti dell'abusivismo. Ma soprattutto auspichiamo che la politica metta al primo posto della sua agenda azioni mirate volte a contrastare la disoccupazione, come un patto di continuità generazionale che consenta di arginare il preoccupante fenomeno dei mestieri artigianali a rischio estinzione, e che venga rilanciato l'apprendistato, strumento utile per approdare al mondo del lavoro».

(g.g.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

14/1
REPUBBLICA
PXL

CORSO VERCELLI I comitati di zona scrivono una lettera alla Prefettura

Una baraccopoli lungo la ferrovia

«Ora sgomberate gli occupanti»

→ Le baraccopoli abusive lungo la ferrovia di corso Vercelli preoccupano sempre di più i residenti del quartiere Rebaudengo. I comitati spontanei di zona hanno lanciato un appello alla prefettura, affinché intervenga sgomberando l'insediamento. Sempre di più, infatti, sono i disperati che hanno trovato casa negli ex orti. Trasformandoli in mini-appartamenti. «Oltre a respirare i fumi dei roghi provenienti da via Germagnano - spiega il consigliere penta stellato, Valter Cangelini -, i cittadini sono costretti anche a sopportare i fumi delle baraccopoli abusive sorte lungo la ferrovia, dove le persone che ci vivono usano combustibili di ogni genere alimentando stufe di fortuna. Così facendo procurano gravi danni alla nostra salute». Un anno fa un incendio fortuito distrusse una di quelle baracche. Mentre a preoccupare il quartiere, ora, è la vicinanza degli insediamenti con i distributori di gas e benzina.

[ph.ver.]



Le baracche sono nascoste dalla ferrovia

STAZIONE REBAUDENGO

I pendolari sono nel mirino «Qui non ci sono controlli»

Avventurarsi dentro la stazione Rebaudengo di sera, o alle prime ore del mattino, comporta anche qualche rischio. Lo sostengono i pendolari che lamentano la mancanza di controlli dentro e fuori l'impianto. Tra via Lauro Rossi e via Fossata capita di imbattersi in scippatori o in piccoli delinquenti, pronti ad aspettare al varco la vittima di turno. I residenti chiedono un aumento dell'illuminazione e un sistema di sorveglianza migliore. «Dentro la stazione non si incontra anima viva - racconta Renato, autore della segnalazione -. Per una ragazza sola non è il posto migliore dove transitare, senza contare che non mancano le persone che ci hanno denunciato delle rapine».

[ph.ver.]

22

sabato 14 gennaio 2017

NACAQUI Scrivi a reporter@cronacaqui.it invia foto e video

PER SAPERNE DI PIÙ
Altri pezzi sullo scandalo sul sito
torino.repubblica.it

IL RETROSCENA / PER BERNARDI GUAI ANCHE DA ALTRE SOCIETÀ

Il Comune salda i debiti della coop Una fidejussione da 400mila euro

DIEGO LONGHIN

Di questi fondi 182 mila e 132 euro sono stati stanziati per l'estinzione del debito residuo e 204 mila e 989 euro per il rimborso delle rate arretrate. Un mutuo contratto con la Banca Popolare Etica su cui gravava una fidejussione concessa dalla Città.

Come si legge nella delibera del 26 ottobre, che stanziava i soldi e autorizza l'estinzione del debito con scadenza 31 dicembre 2016, «la Città approvò la prestazione di garanzia fidejussoria per un mutuo di euro 1.000.000 da contrarsi con la Banca Popolare Etica al fine di avviare senza indugio le iniziative finanziate». Si tratta dei lavori per rimettere a posto gli spazi di via Onorato Vigliani 104 dati in concessione alla Enzo B dove si deve completare il centro per tossicodipendenti e realizzare un Centro di Ippoterapia.

Nella delibera si ripercorre l'ascesa di Bernardi e della Enzo B. Nel 1993 fu il commissario straordinario Riccardo Malpica a concedere via Onorato Vigliani 104, sede un tempo del Cnr,



Il Comune ha dovuto onorare una fidejussione della coop Enzo B

QUARTIER GENERALE

La somma coperta dai contribuenti frutto del mutuo acceso per i locali di via Vigliani dati in uso all'associazione

all'Associazione Stranaidea «unitamente ad un contributo a fondo perduto per 1.548.437.000 lire, per la durata di 15 anni per finalità sociali e per la gestione di una Comunità di accoglienza per tossicodipendenti, a fronte di un canone annuo di lire 100.000 (Euro 51,65) - recita la delibera - consentendole di avvalersi della collaborazione dell'associazione Enzo B».

Nel 2000 il cambio di passo. Enzo B subentra a Stranaidea alle medesime condizioni e be-

nefica di altri contributi: 1.525.000 di euro tra il programma di Recupero Urbano di via Artom e il documento unico di Programmazione Regionale 2000 - 2006. Gli obiettivi? Il completamento del cento per i tossici e la ippoterapia per i disabili. Nel 2003 la stipula della fidejussione a fronte del mutuo di 1 milione di euro.

I problemi sorgono alla fine degli anni 2000, quando scade la concessione e il Comune decide di alzare il canone. Non a livello di quelli di mercato, ma comunque più alto dei 51,65 pattuiti nel 1993: quasi 80 mila euro all'anno. L'associazione Enzo B, che contesta la cifra, inizia a non pagare né l'affitto al Comune né le rate del mutuo. E la Banca Etica bussa alle porte del Comune. Il 22 maggio del 2015 parte l'ordinanza di sgombero, che viene contestata da Enzo B che ricorre sia al Tar del Piemonte sia al Consiglio di Stato. Perde su entrambi i fronti e i locali di via Onorato Vigliani tornano in possesso del Comune che, dopo aver saldato il debito, dovrà decidere cosa fare degli spazi su cui dei lavori sono stati fatti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'iniziativa della sindaca e della polizia municipale sulla sicurezza

Nei quartieri arriva il vigile "di ascolto"

Da domani postazioni itineranti in 25 punti della città. Appendino: diamo assistenza sul campo

ANDREA ROSSI

Non chiamatelo vigile di quartiere: il suo compito non è pattugliare un territorio ma stare fermo. Quello che domattina debutterà nelle strade delle Vallette - e nelle prossime cinque settimane farà tappa in alcune zone di Torino - è piuttosto un vigile "di ascolto", destinato a raccogliere inquietudini, segnalazioni, rimostranze e desideri dei cittadini. E poi - qui viene il difficile - trasmetterle a chi, il Comune, dovrà provare a dare risposte concrete.

L'iniziativa voluta dal comandante dei vigili Alberto Gregnanini e da Chiara Appendino - che nel comporre la giunta ha deciso di tenere per sé le deleghe sulla sicurezza e sulla polizia municipale - è una variante in chiave sicurezza e legalità del tour con cui appena insediata la sindaca ha girato le circoscrizioni dando appuntamento ai cittadini e raccogliendo le loro istanze. Stavolta Appendino affida l'incombenza sui vigili,

chiedendo loro di farsi ascoltatori. Si comincia domattina alle Vallette, in piazza Montale, luogo simbolico perché è lì che Appendino ha chiuso la sua vittoriosa campagna elettorale due giorni prima del ballottaggio.

Ufficio mobile

L'unità mobile dei vigili, un camper, si fermerà fino circa alle 12,30 di fronte all'ufficio postale, a fianco della Parrocchia Santa Famiglia di Nazareth. Quindi, nei giorni successivi, si sposterà in altri punti nevralgici della circoscrizione 5: largo Giachino, corso Cincinnato, piazza Chiesa della Salute e piazza Allievo. Nelle prossime settimane i civich poi passeranno alle altre circoscrizioni: 3, 4, 6 e 8. In totale toccheranno 25 punti nevralgici: vie o piazze dove si concentrano attività commerciali, scuole o punti di ritrovo. Le circoscrizioni 1, 2 e 7 per ora restano tagliate fuori.

«Civich in piazza», così è stata ribattezzata l'iniziativa, nelle intenzioni del Comune dovrebbe essere un modo per tastare il polso della città, soprattutto dei quartieri periferici e semicentra-

Il reparto specializzato

Dal degrado alle violenze domestiche

La parabola del Nucleo di prossimità

■ L'Ufficio mobile della polizia municipale che debutta domattina alle Vallette avrà per "sede" un camper e per protagonisti quattro agenti. Gli equipaggi saranno composti da civich della Sezione circoscrizionale di zona e agenti del nucleo di Prossimità. Nato oltre dieci anni fa con il compito di occuparsi di qualità urbana (danni agli arredi urbani o all'illuminazione pubblica) e di degrado in generale (schiamazzi, disturbo della quiete pubblica, bivacchi) si è via via specializzato anche nella tutela delle cosiddette fasce deboli: i civich del Nucleo di Prossimità oggi sempre più spesso devono fare i conti con casi di violenza domestica, stalking, truffe agli anziani. Il loro compito è dunque evoluto, rendendo necessario dare impulso al ruolo di ascolto dei cittadini.



li, e provare a fornire risposte rapide alle problematiche più sentite legate alla sicurezza. Quattro agenti del nucleo di Prossimità e delle sezioni di zona daranno udienza a chi si presenterà con un problema da sottoporre. «Ogni giorno ricevo segnalazioni di degrado e accurate richieste di maggiore sicurezza», spiega la sindaca. «Questa presenza contribuirà a migliorare le condizioni generali di sicurezza intercettando direttamente, sul posto, i problemi e dando assistenza immediata e pratica alle persone, soprattutto le più anziane, che in questo modo avranno la possibilità di incontrare i civich senza dovere raggiungere i loro uffici territoriali».

Le risposte da dare

Lo scopo dell'iniziativa è chiaro: avvicinare istituzione e cittadini, provare a dare un segnale di ascolto a quartieri che si sentono abbandonati e hanno manifestato un forte

malessere, votando in massa, lo scorso giugno, chi si proponeva di stravolgere tutto a partire proprio dalle periferie. È chiaro che sui vigili e su Palazzo Civico incombe un compito non irrilevante, perché alla fase di ascolto dovrà poi seguire l'azione; servirà una risposta efficace almeno a una parte dei problemi denunciati (e per altro probabilmente già noti da tempo). Il rischio boomerang, insomma, c'è, ma Appendino e il comandante della polizia municipale Gregnanini scommettono sulla buona riuscita del progetto. «Il lavoro, quello serio ed efficace, richiede sempre tempo per essere organizzato», spiega la sindaca. Come a voler dire che la fase di ascolto sul campo è essenziale e va recuperata, anche perché negli ultimi anni il lavoro dei nuclei di prossimità dei civich è stato assorbito da nuove e sempre più specifiche incombenze.

“Per i rifugiati strutture e case del terzo settore”

Lepri: ai regolari che rientrano restituiano i contributi

il caso

MARIA TERESA MARTINENGO

Mediterranea

Prorogate le iscrizioni

È prorogata fino al 20 gennaio la scadenza per partecipare al bando internazionale **Mediterranea 18 Young Artists Biennale**, che si terrà a Tirana e Durazzo, in Albania, dal 4 al 9 maggio. Il bando è rivolto a creativi, artisti visivi, registi, scrittori, attori, musicisti dai 18 ai 34 anni, che preferibilmente, non abbiano mai partecipato all'evento. Le iscrizioni sono gratuite.



Richiedenti asilo in un centro di prima accoglienza

LAPRESSE

finibili - ha detto nell'incontro promosso da ShareLab 2016 (Pd) all'Educatore della Provvidenza - come imprese sociali: cooperative sociali, associazioni, fondazioni, Ipab, enti religiosi che gestiscono comunità, case di riposo, comunità. La gran parte ha camere e letti inutilizzati. Molte potrebbero offrire accoglienza a una o poche persone. Soluzioni simili possono essere realizzate sia da singole famiglie sia da organizzazioni di volontariato come Alpini, enti

della Protezione civile o Croce rossa che hanno migliaia di sedi e ampia possibilità di accoglienza». L'accoglienza diffusa avrebbe anche il vantaggio di offrire opportunità di «lavoro utile» in attesa della valutazione della commissione.

Periodo di osservazione

Non solo. «Questo periodo potrebbe diventare una sorta di periodo di prova per misurare la serietà della persona. Nel caso di rigetto della domanda di asilo,

il migrante - se raggiunge certi obiettivi - potrebbe ottenere un permesso per ricerca lavoro, con l'ente come «sponsor» sul modello di quello che esisteva con la legge Turco-Napolitano». Il modello di filiera accoglienza diffusa-lavoro utile- sponsor, ammette Lepri, «è complesso ma ha il vantaggio di contare su una pluralità di soggetti orientati a finalità civiche, solidaristiche. Si tratterebbe di stipulare convenzioni con le maggiori organizzazioni di rappresentanza nazionali del terzo settore che poi verrebbero replicate a livello locale dalle prefetture».

Condizioni di rimpatrio

Lepri ha anche sottolineato che dei 3 miliardi annui previsti per accoglienza e rimpatri, una fetta troppo piccola è riservata ai rimpatri assistiti volontari. «Potrebbe servire anche a chi ha avuto il diniego: l'offerta del biglietto pagato e di una somma per mettere in piedi una piccola attività in patria potrebbe interessare molti. Per chi è qui regolarmente, non trova più lavoro, ma ha accumulato un certo numero di anni di contributi, potrebbe essere ragionevole, come avviene in Germania, il riscatto anticipato parziale». Questa possibilità c'era prima della Bossi-Fini. Cancellarla ha determinato una grossa ingiustizia nei confronti di coloro che in questi anni hanno scelto la via del ritorno in Paesi in cui non esistono accordi in tema di previdenza.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Nuove proposte in tema di gestione dell'immigrazione sono state presentate ieri a Torino dal senatore Pd Stefano Lepri che, nelle prossime settimane, con il collega Gianpiero Della Zuanna, le trasformerà in disegno di legge. In particolare, Lepri - che ha già illustrato il pacchetto al ministro dell'Interno Minniti - si è concentrato su alcune condizioni: «I migranti che chiedono asilo politico. E quando vi sia il diniego dello

status di rifugiato, nel caso di persone che si sono comportate bene e che non intendono osservare l'obbligo del foglio di via». Le soluzioni previste puntano sull'accoglienza «spalmata» - con l'auspicio che vada via via a sostituire o a integrare quella cosiddetta «specializzata», dei grandi numeri concentrati in poche strutture - e rimpatrio.

Per il senatore Pd è programmabile «un secondo canale per l'accoglienza basato sulle centinaia di realtà del terzo settore de-

“Enzo B mi ha illusa 7 anni Adesso so che l'adozione promessa non arriverà mai”

Una delle anime di “Family for children” racconta l'odissea con la Onlus torinese finita sotto inchiesta

Ottavia Giustetti

«**A**VEVO 31 anni quando muovevo i primi passi per avere un figlio attraverso l'adozione, oggi ne ho 38 e so che molto probabilmente dovrò rinunciarvi per sempre. Il tempo che passa per quelli come noi è la speranza che piano piano svanisce, più ancora del denaro speso inutilmente, quando invecchi sai che non potrai più avere una famiglia come la desideravi». Anna vive a Reggio Calabria. È una delle anime di Family for children, l'associazione nata per dare voce alla rabbia delle coppie italiane che si sono rivolte a Enzo B per l'adozione internazionale, e che dopo molti anni di attesa si ritrovano ancora al punto di partenza. Tutte le quote sono già state versate, fino a 10 mila euro a coppia, ma i bambini, in Italia, non sono mai arrivati. «Quasi tutte le famiglie dell'associazione si sono affidate a Enzo B per adottare in Etiopia. Enzo B ha decine di incarichi sospesi da anni, ha preso le quote da tutti ma molti fascicoli non sono mai neppure stati inviati in Etiopia, sono rimasti nei cassetti degli uffici anche per cinque anni».

Cosa avete fatto nell'attesa?

«Abbiamo lasciato passare i primi due anni in silenzio, perché sapevamo che il tempo necessario era all'incirca quello. Ad aprile del 2012 abbiamo affidato l'incarico a Enzo B, attraverso un ente calabrese con cui aveva una collaborazione, e per molti mesi abbiamo aspettato. Avevamo già ottenuto, ovviamente, il decreto del tribunale di Reggio».

Dopo due anni come vi siete mossi?

«Abbiamo già versato 10 mila euro ma non abbiamo fatto neanche i corsi di formazione»

«Nel 2013 abbiamo cercato Enzo B per sapere come andava la nostra pratica. Abbiamo fatto un colloquio via Skype con la responsabile per l'Etiopia. Ma abbiamo intuito quasi subito che c'era qualcosa che non funzionava».

Avete mai partecipato a incontri? Corsi di formazione? Colloqui con il personale di Enzo B?

«Non li abbiamo mai incontrati di persona. Può sembrare incredibile ma è così. Abbiamo affidato le sorti della nostra famiglia a persone con le quali non c'è mai stata neppure una stretta di mano. I corsi di formazione per esempio erano compresi nella quota di servizi per l'Italia, ma non li abbiamo mai fatti».

Come avete incontrato allora queste famiglie?

«In un'unica circostanza, a Roma, dove Enzo B ci ha convocati. La situazione era già molto critica e i responsabili dell'Ente ci hanno riuniti tutti insieme per comunicarci le novità».

Quanto tempo è passato e cosa vi hanno detto?

«Era già il 2014. In teoria, secondo il protocollo, avremmo dovuto essere a un passo dalla meta. In quella circostanza, invece, ci dissero che l'ente era in difficoltà finanziaria, che era in ritardo con gli stipendi dei dipendenti e che dall'Etiopia c'era uno stallone delle adozioni. Invece so che non è così perché un altro ente, il Centro aiuti per l'Etiopia, cui adesso vorremmo rivolgerci, ne ha portate a termine 50 di adozioni, e solo nel 2016».

Voi, nel frattempo, quanto avevate pagato?

«Cinquemila euro per la quota Italia e 4500 per i servizi in Africa. E poi, in più, ci sarebbe

stato da pagare i viaggi, il soggiorno e tutti i servizi del post adozione. Avevamo messo in conto circa 25 mila euro e due anni di tempo. Ma i primi 10 mila se ne sono andati così, ed è dura pensare di ripartire da zero».

La Commissione per le adozioni internazionali è a conoscenza del vostro caso?

«Sanno tutto. Sono anni che chiamiamo e scriviamo racco-

“E dalla Commissione adozioni internazionali non ci è arrivato aiuto: tutto è caduto nel vuoto”

mandate. Abbiamo anche partecipato a una riunione con un delegato del ministro Maria Elena Boschi che era presidente Cai. Ma in definitiva tutte le nostre richieste sono cadute nel vuoto».

Cosa dovrebbero fare?

«La Cai è l'organo del governo che ha il compito di vigilare sulle adozioni internazionali. Nel disgraziato caso di Enzo B potrebbe, per esempio, chiedere copia dei bonifici che l'ente ha inviato in Etiopia con il denaro che ha ricevuto dalle famiglie. Loro sanno ogni cosa ma non sono mai intervenuti. E neppure adesso bloccano Enzo B quando è evidente che non darà mai i bambini per i quali gli hanno affidato l'incarico».

Da dove ripartite oggi?

«Noi siamo pronti a seguire la famiglia che ha presentato l'esposto a Torino anche se sappiamo che questo potrebbe voler dire non adottare mai. Siamo disarmati da un Paese che suggerisce questo messaggio: chi adotta compra un bambino e deve essere disposto a fare qualunque cosa. Mio marito ed io abbiamo messo un punto. O cambia il sistema o noi non siamo disposti ad andare avanti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

P II

la Repubblica | UNEDÌ 16 GENNAIO 2017